

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE V (2021)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Serano lanzaroli et el resto sciopateri.
**Le compagnie mercenarie svizzere assolate
da Ludovico il Moro tra il 1495 e il 1499**

di Matteo Ronchi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. V (2021)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743780

DOI 10.17464/9788867743780_09

Serano lanzaroli et el resto sciopateri. *Le compagnie mercenarie svizzere assoldate da Ludovico il Moro tra il 1495 e il 1499**

Matteo Ronchi
ronchi117@gmail.com

1. Introduzione

Le pagine che seguono sono dedicate allo studio degli assoldamenti di truppe mercenarie svizzere operati da Ludovico il Moro negli ultimi cinque anni del Quattrocento, in particolare dal punto di vista della dimensione concreta e operativa delle compagnie elvetiche. Attraverso il *Registro degli assoldamenti a truppe tedesche (1495-1499)*¹ – conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, nel fondo *Registri delle missive* – è stato possibile studiare la composizione di queste compagnie, la loro organizzazione, la loro gerarchia interna, i metodi di pagamento utilizzati dalla macchina amministrativa ducale per corrispondere loro il denaro

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di Matteo Ronchi, Item siano contenti de la dicta conducta. *Assoldamenti di truppe svizzere a Milano, 1495-1499*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2018-2019, relatore prof.ssa Maria Nadia Covini, correlatore prof. Paolo Grillo.

¹ ASMi *Registri delle missive*, 202. La citazione nel titolo dell'articolo è tratta dal contratto di condotta stipulato da *Urso de Soletro* il 6 maggio 1495, *ibidem*, f. 4.

e i profili personali dei capitani al comando²; tematiche, queste, rimaste ai margini della storiografia relativa allo scorcio del Quattrocento.

Infatti, a proposito degli assoldamenti di truppe elvetiche compiuti dal ducato di Milano – un fenomeno, peraltro, inserito nel quadro più ampio delle relazioni politico-diplomatiche tra Milano e la Confederazione svizzera – non è stato scritto molto, specialmente per quanto riguarda l'analisi ravvicinata della dimensione prettamente militare connessa a queste compagnie. Gli studi di autori italiani, infatti, si sono concentrati perlopiù sugli aspetti economici, politici e istituzionali legati alle relazioni tra i due versanti dell'arco alpino, cercando di restituire tutta la complessità dei rapporti intercorsi tra il ducato di Milano e la Confederazione elvetica attraverso i secoli. In ragione dell'approccio politico-diplomatico di queste ricerche, la dimensione concretamente militare – a livello di compagnia e di truppa – è rimasta esclusa dalla trattazione³. Gli studi svizzeri, invece, pur occupandosi con dovizia di particolari della sfera militare in sé, hanno polarizzato i propri sforzi principalmente intorno a due precisi nodi cronologici, vale a dire

² Il *Registro*, tuttavia, fornisce anche preziose informazioni sugli aspetti istituzionali e politico-amministrativi correlati alla gestione delle compagnie mercenarie al servizio milanese; se in uno dei primi contratti di condotta in esso contenuti possiamo osservare i *prefecti rei pecuniarie* – funzionari speciali appuntati dal Moro per far fronte alle onerose spese (militari, per il mantenimento della corte, relative all'edilizia pubblica o ad altri aspetti dell'amministrazione dello Stato) e alla cronica mancanza di denaro liquido – impegnarsi per corrispondere in fretta il denaro dovuto a un capitano svizzero in marcia verso Como, in altri contratti vediamo emergere le figure dei cancellieri ducali – Bartolomeo Calco, Bernardino Imperiali, Bartolomeo Squassi – e in generale di personalità impiegate presso l'amministrazione ducale, figure la cui professionalità era fondamentale per la conduzione delle trattative e per la gestione delle compagnie elvetiche assoldate dal Moro. Questi ultimi aspetti, tuttavia, non saranno qui considerati: la brevità di questo contributo non consentirebbe di approfondirli come converrebbe. Per un'analisi più dettagliata dell'operato dei *prefecti rei pecuniarie* e dei funzionari milanesi preposti alle trattative con i capitani elvetic, v. RONCHI, *Item siano contenti de la dicta conducta*, pp. 36-39, 97-107. Per la menzione dei *prefecti rei pecuniarie*, v. ASMi *Registri delle missive*, 202, ff. 3-4. Per le menzioni del Calco, dell'Imperiali e dello Squassi, v. *ibidem*, ff. 8-26.

³ In primo luogo, si consideri il magistrale contributo di SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese*, che, ricostruendo il graduale sviluppo di uno spazio economico-politico comune e interconnesso, comprendente entrambi i versanti dell'arco alpino, dimostra come l'importanza commerciale di vie transalpine come quella del Gottardo abbia contribuito anche a plasmare, nel corso dei secoli, i rapporti politici e diplomatici tra Milano, le Tre Leghe e la Confederazione elvetica. Per un ulteriore approfondimento della correlazione tra gli interessi economici elvetic e i rapporti politico-diplomatici intrattenuti dalla Confederazione con i vari attori politici italiani ed europei, v. LEGGERO, *Domatori dei principi*. Sulle relazioni politico-diplomatiche tra il ducato di Milano e la Confederazione, in particolare a proposito dell'annosa disputa tra il cantone di Uri e il ducato di Milano per il dominio sulla Val Leventina, v. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri* e VAGLIANTI, *Per dicta pace realegrati*. Per un quadro delle relazioni politiche tra i due versanti dell'arco alpino tra i primi decenni del Trecento e la sconfitta subita dalle forze elvetiche a Marignano nel 1515, v. GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svizzeri*, pp. 13-29. Sempre a proposito di Marignano, v. GRILLO, *Melegnano 1515: una battaglia fra Medioevo e Rinascimento*, pp. 29-38. Sull'impiego di truppe svizzere in Italia, seppure relativamente al decennio precedente l'arco cronologico descritto dal *Registro*, v. ID., *Alli soldi del marchese de Salucia*, pp. 337-360.

il periodo delle guerre di Borgogna (1474-1477) e la fase primo-cinquecentesca delle guerre d'Italia, culminante con la gravissima disfatta svizzera di Marignano (1515)⁴. La ragione di questa bipolarizzazione degli studi risiede nel fatto che questi due estremi cronologici rappresentano grossomodo il punto di partenza e di arrivo della parabola del successo militare e politico della Confederazione: se, infatti, la metà degli anni Settanta del XV secolo rappresenta il momento della prima, significativa 'prova del fuoco' delle truppe svizzere contro una potenza straniera, la battaglia di Marignano sancisce la fine dell'egemonia che la Confederazione aveva saputo proiettare sul ducato di Milano durante il primo decennio del Cinquecento⁵. Stando così le cose, il periodo 1495-1499 è rimasto ai margini della trattazione storiografica, soprattutto per quanto riguarda la dimensione militare connessa all'impiego dei contingenti mercenari elvetici nel teatro delle guerre d'Italia.

⁴ V. REICHEL, *L'art de la guerre à la fin du XV^e siècle.*, pp. 185-194; ROULET, *Milan et la Confédération suisse*, pp. 107-114 e ESCH, *I mercenari svizzeri in Italia*, pp. 205-317. Pur focalizzandosi sull'analisi della figura del tattico – il sottufficiale a capo di un piccolo manipolo di uomini, parte di una compagnia più grande – il lavoro di Reichel fornisce informazioni preziose anche sulla truppa, sullo spirito di corpo, sugli armamenti e sulle tattiche utilizzate dalle compagnie elvetiche della seconda metà del Quattrocento; Reichel trae queste notizie a partire dalla *Berner Chronik* (1483) di Diebold Schilling, una cronaca illustrata compilata per conto del governo di Berna e riguardante le vicende delle guerre di Borgogna, a cui l'autore aveva partecipato: v. BRAUN - ORTELLI, *Diebold Schilling* e PFAFF - DISCH, *Cronache Illustrate*. Il contributo di Roulet, invece, è dedicato alla nascita della Confederazione e alle sue velleità espansionistiche, sia relativamente alla sfera economico-commerciale, sia a quella territoriale-militare; le guerre di Borgogna sono presentate come un momento spartiacque in cui alle tradizionali politiche estere «milanesi» proprie dei cantoni di più vecchia appartenenza si affiancano ora le politiche «centro-europee» dei cantoni – primo fra tutti, Berna – entrati a far parte della Confederazione solo in tempi più recenti; gli aspetti militari di queste politiche espansionistiche sono indagati nella misura in cui il mercenariato viene visto come lo strumento della crescente potenza espansionistica elvetica, che porterà la Confederazione ad assurgere al rango di potenza europea, anche se per un breve periodo. Infine, il saggio di Esch si concentra sulla dimensione concreta della vita nelle compagnie svizzere dell'inizio del Cinquecento, mostrandone sia gli aspetti più prettamente militari, politici ed economici, sia indagando i drammi umani dei singoli soldati, spesso contadini poverissimi convinti ad arruolarsi clandestinamente con la promessa di guadagni facili, oppure artigiani benestanti, irretiti dal fascino di paesi stranieri – *in primis*, l'Italia – dipinti come pieni di meraviglie e stravaganze. Oltre ai contributi già menzionati, appaiono degni di nota anche lo studio di ROULET, *Des Préalps à l'Europe* e quello di SCHAUFELBERGER, *Der alte Schweizer und sein Krieg* sull'organizzazione militare svizzera nel XV secolo. Il lavoro di Schaufelberger, in particolare, delinea nel dettaglio le varie fasi della mobilitazione delle compagnie elvetiche, facendo luce su tematiche quali le modalità del loro reclutamento, il loro armamento, le tattiche utilizzate in battaglia e l'importanza del morale della truppa.

⁵ A dire il vero, le truppe elvetiche avevano già affrontato truppe straniere sia durante le guerre asburgiche del Trecento che durante gli annosi conflitti per le valli milanesi. In ogni caso, si trattò di operazioni militari dalla scala notevolmente ridotta rispetto a quelle richieste dai teatri delle guerre di Borgogna. V. WIGET - FERLONI, *Guerra del Morgarten*; JÄGGI - KUDER, *Guerra di Sempach* e SIEBER-LEHMANN - TURRIN, *Guerra di Borgogna*. Sulla costruzione e sul declino dell'egemonia svizzera sul ducato di Milano, v. ROULET, *Milan et la Confédération Suisse*, pp. 110-113 e GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyceri*, pp. 24-29.

In questa sede, attraverso la lente offerta dal *Registro degli assoldamenti a truppe tedesche*, si cercherà appunto di offrire un punto di vista ravvicinato sulla vita militare di queste compagnie⁶. Per farlo, tuttavia, è opportuno contestualizzare il fenomeno degli assoldamenti di truppe svizzere operati dal Moro all'interno del più ampio panorama politico-istituzionale delle relazioni tra il ducato di Milano e la Confederazione svizzera.

Negli ultimi sei anni del Quattrocento, le macchine belliche degli stati coinvolti nelle guerre d'Italia necessitavano di un costante ricambio di uomini e, soprattutto, di fanterie specializzate. La fine del secolo rappresenta, infatti, il culmine del processo, iniziato intorno alla metà del Quattrocento, con il quale le fanterie si videro sempre più riconosciuta una decisiva importanza tattico-strategica; se inizialmente il loro impiego fu incentivato anche in virtù dei minori costi rispetto alla cavalleria, in seguito, passata la metà del secolo, irreggimentati e addestrati a dovere, i combattenti appiedati furono impiegati regolarmente, in gran numero e con risultati apprezzabili⁷.

Fu negli anni Settanta che le fanterie svizzere catalizzarono l'attenzione delle potenze europee: nel quadro delle guerre di Borgogna, le sconfitte inflitte dai Confederati a Carlo il Temerario presso Grandson e Morat (1476) mostrarono l'efficacia del nuovo modo di combattere che gli Svizzeri avevano perfezionato nel corso dei secoli precedenti⁸. Costituite, all'inizio del Trecento, da feroci contadini armati di alabarde e di pietre – uomini e armi semplici, che tuttavia risultarono enormemente efficaci sulla cavalleria asburgica presso Morgarten, il 15 novembre 1315 – nella seconda metà del Quattrocento le truppe elvetiche, in virtù del sempre maggior coinvolgimento politico e militare della Confederazione nelle vicende europee, avevano notevolmente potenziato la propria organizzazione, la propria disciplina e il proprio armamento, adottando alcune innovazioni tipiche della coeva arte europea della guerra: accanto ai tradizionali alabardieri, le truppe che sconfissero Carlo il Temerario a Grandson e a Morat erano costituite da fanti armati di lunghe picche e perfino da corpi di schioppettieri; il 'quadrato svizzero' era ormai diventato un'unità estremamente specializzata e ben organizzata, motivo per cui le fanterie elvetiche divennero le più richieste presso le principali potenze italiane ed europee⁹.

⁶ Il *Registro* contiene anche contratti di condotta stipulati dall'amministrazione ducale con capitani tedeschi: per ragioni di omogeneità, tuttavia, si è preferito limitare la trattazione ai soli capitani elveticici. Per quanto riguarda i capitani tedeschi, v. RONCHI, *Item siano contenti de la dicta conducta*, pp. 133-142.

⁷ CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, pp. 190-193.

⁸ SIEBER-LEHMANN - TURRIN, *Guerre di Borgogna*. HENRY - BERNARD PONCIONI, *Servizio mercenario*.

⁹ SENN - MANTOVANI, *Condotta di guerra*. IID., *Fanteria*. MILLER - EMBLETON, *The Swiss at War 1300-1500*, pp. 7-8. HENRY - BERNARD PONCIONI, *Servizio mercenario*.

Questa richiesta crescente ebbe come conseguenza il perfezionamento e il disciplinamento, da parte della Confederazione, delle loro modalità di reclutamento da parte delle committenze europee: gli assoldamenti furono sottoposti al controllo delle diete cantonali e della dieta federale¹⁰. In un sistema del genere, però, trovava spazio anche la volontà delle élite svizzere di trarre i massimi guadagni dagli assoldamenti: le autorità cantonali, di cui peraltro facevano parte anche importanti imprenditori militari, cominciarono a chiedere ai committenti europei laute somme in denaro – dette ‘pensioni’, ma di fatto tangenti – per lubrificare i meccanismi politici della Confederazione e garantire al generoso committente l’assoldamento delle truppe richieste¹¹. Questo sistema al limite della corruzione incontrava il favore non solo delle élite politiche e militari elvetiche, ma anche di larghe fasce della popolazione: poverissimi contadini, piccoli proprietari terrieri, artigiani di varia estrazione sociale, tutti erano desiderosi di arruolarsi e partire per paesi descritti dai reclutatori come pieni di ricchezze e meraviglie, chi per racimolare denaro sufficiente a sistemare la propria vita, chi per semplice desiderio d’evasione e di avventura¹².

Il desiderio delle élite di sfruttare quella che era ormai una delle risorse economiche più redditizie della Confederazione e il favore con cui il servizio mercenario all’estero era visto dalle popolazioni resero del tutto insufficiente il sistema delle pensioni, che, per far fronte alla domanda, si esasperò e si snaturò a tal punto da dar vita a consistenti sacche d’illegalità: le pensioni, fino ad allora pagate dagli stati europei alle diete cantonali o alla dieta federale, previa la stipulazione di accordi e trattati anche di natura politica, cominciarono ad essere pagate sottobanco anche a privati cittadini svizzeri che, in virtù del proprio potere politico, della propria posizione sociale e delle proprie reti di amicizie – altolocate e non – erano in grado di assoldare clandestinamente compagnie mercenarie per conto di stati che, ufficialmente, non rientravano nel novero di quelli con cui la Confederazione aveva stipulato alleanze politiche o con cui, semplicemente, essa era in buoni rapporti¹³. In sostanza, il fenomeno degli arruolamenti clandestini, condotti da abili reclutatori nelle osterie, nelle campagne e perfino nelle chiese,

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ GROEBNER - FERLONI, *Pensioni*.

¹² Le motivazioni economiche erano, comunque, quelle preponderanti: abbiamo notizia di un certo Felix Bader di Thun che si arruolò per finire di pagare la sua bottega di barbiere, mentre un tale Heini Sager fece lo stesso per la sua segheria sull’Aare; per quanto riguarda i contadini, un certo Signau, durante una consultazione ufficiale organizzata dalle autorità bernesi per discutere del problema degli arruolamenti clandestini, fece notare come l’arruolamento clandestino fosse spesso l’unica risorsa a disposizione dei contadini per riuscire a mantenere la propria famiglia di cinque o sei figli. V. ESCH, *I mercenari svizzeri in Italia*, pp. 238-239, 286.

¹³ *Ibidem*, pp. 238-239.

attraversava trasversalmente la società, generando reti clientelari che si dipanavano dalle ricche dimore delle élite politiche della Confederazione fino ai poverissimi villaggi delle vallate transalpine¹⁴.

Dato il coinvolgimento delle stesse élite cantonali e federali in questo sistema, è difficile stabilire, leggendo i documenti del *Registro*, la legalità o meno degli assoldamenti operati dal Moro: non c'è modo di sapere con sicurezza, ad esempio, se la pensione concessa dal Moro, il 16 dicembre 1496, al *burgimaster* di Friburgo *Rodulfus* e a suo fratello *Antonius* fu di natura 'ufficiale' o clandestina¹⁵. Ciò su cui si è certi è che, nel quadriennio 1495-1499, i rapporti tra il ducato di Milano e la Confederazione svizzera non erano più improntati alla cordialità interessata che aveva caratterizzato – nonostante alcuni sporadici momenti di tensione o di frattura – le relazioni tra le due potenze a partire già dal tempo di Filippo Maria Visconti¹⁶. Infatti, se è vero che la morte di Gian Galeazzo Visconti (†1402) spinse alcuni cantoni confederati – in particolare Uri – a tentare avventure espansionistiche al di qua dell'arco alpino, e se è vero che queste velleità di conquista del versante meridionale del Gottardo si sarebbero ripresentate pressoché immutate in ogni momento critico dal punto di vista politico o militare vissuto dal ducato nei decenni seguenti, è anche vero che, in generale, i rapporti tra la Confederazione e il ducato di Milano rimasero, fino alla morte di Francesco Sforza (†1466), abbastanza cordiali e rivolti al massimo sfruttamento economico degli itinerari commerciali colleganti l'Italia settentrionale ai mercati dell'Europa centrale – in particolare il passo del San Gottardo, aperto negli anni Trenta del Duecento¹⁷.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 233, 238-239, 240-241, 286.

¹⁵ *ASMi Registri delle missive*, 202, ff. 13-14.

¹⁶ Le comunità e i cantoni elvetici si erano da sempre – ancora prima di strutturarsi in quella che diventerà la Confederazione svizzera – dovuti relazionare con vicini piuttosto ingombranti, come, ad esempio, gli Asburgo e Milano. Queste relazioni politiche ed economiche, a volte difficili, con l'area milanese e tedesca furono parte integrante del graduale processo di costruzione dell'edificio istituzionale della Confederazione elvetica. Sulle origini della Confederazione, v. BLANCO, *Le origini dello Stato moderno*, pp. 233-252.

¹⁷ Nella prima metà del Quattrocento, il periodo di maggiore tensione nelle relazioni politiche tra il ducato e la Confederazione fu senz'altro quello degli anni Venti. Dopo aver occupato le valli Leventina, Ossola, Maggia e Verzasca approfittando della debolezza politica del ducato al momento della morte di Gian Galeazzo Visconti, nel 1419 gli Urani e gli Obvaldesi riuscirono a impadronirsi di Bellinzona, acquistandola dai De Sacco, signori di Mesocco, che, a loro volta, l'avevano strappata al ducato dopo la morte di Gian Galeazzo, insieme alle valli Blenio e Riviera. Filippo Maria Visconti, non intendendo lasciare la città in mano elvetica, tentò di convincere gli Urani e gli Obvaldesi a vendergliela; quando, però, essi rifiutarono, il Visconti, nell'aprile 1422, scagliò contro di loro il conte di Carmagnola che, nel giro di pochi giorni, riguadagnò al ducato Bellinzona, la val Riviera, la val Blenio e parte della Leventina. Gli Urani e gli Obvaldesi, raggiunti da alcuni contingenti provenienti dalla Leventina, da Nidvaldo, da Lucerna e da Zugo, tentarono senza successo di assediare Bellinzona, per poi accamparsi a poca distanza, presso Arbedo, in attesa di altri rinforzi. Il 30 giugno 1422 il Carmagnola riuscì a calare a sorpresa sull'accampamento confederato, costringendo gli Svizzeri alla ritirata. Nel corso degli anni seguen-

Testimoni di quanto l'interesse commerciale fosse importante nelle relazioni politiche tra Milano e la Confederazione sono i tre trattati – due del 1426 e uno, la pace di Lucerna, del 1441 – stipulati da Filippo Maria Visconti per comprare, tramite esborsi di denaro e concessioni commerciali, la neutralità dei cantoni più interessati a intervenire nelle questioni di Lombardia. Le relazioni diplomatiche tra il ducato e la Confederazione rimasero pressoché stabili anche sotto Francesco Sforza, il quale peraltro, in una posizione di maggiore forza rispetto al suo predecessore visconteo, riuscì a rinegoziare alcune larghe concessioni fatte da Filippo Maria agli Svizzeri, mantenendo sì rapporti cordiali e improntati alla collaborazione commerciale, ma gestendoli con polso fermo e colpendo prontamente i Confederati quando non onorarono gli accordi presi. Le relazioni tra i due paesi subirono un progressivo raffreddamento a partire dalle guerre di Borgogna (1474-1477). Se fino ad allora erano stati i cantoni dall'anima più 'milanese' (ad esempio Uri, Svitto e Untervaldo) a guidare la politica confederata, con le guerre di Borgogna emerse con forza anche l'anima più 'centro-europea' di Berna e dei cantoni ad essa collegati, interessati a legarsi politicamente al regno di Francia e a controllare gli itinerari commerciali che, da ovest a est, collegavano Francia, Borgogna, Svizzera, Austria e Germania¹⁸. Verso la fine degli anni Settanta del Quattrocento, insomma, l'allineamento di parte dei cantoni confederati alla politica francese aveva cominciato a incrinare – pur senza intaccarle troppo sul piano commerciale – le relazioni tra la Confederazione e il ducato di Milano. La situazione peggiorò quando Galeazzo Maria Sforza, nonostante avesse firmato nel 1467 un trattato d'amicizia con la Confederazione, decise di stipulare un'alleanza con Carlo il Temerario duca di Borgogna, impegnato proprio contro i Confederati: nel novembre del 1478, truppe del cantone di Uri attraversarono il Gottardo e occuparono la Val Leventina – contesa da decenni tra il ducato di Milano e gli Urani – dove peraltro ricevettero l'appoggio della popolazione locale, insofferente al controllo milanese; ottenuti rinforzi dagli altri cantoni confederati, gli Urani si accamparono davanti alle mura di Bellinzona il 30 novembre 1478¹⁹. Lo Sforza

ti, un intenso lavoro diplomatico da parte dei contendenti consentì infine, nel 1426, la stipulazione di due trattati di pace, da cui gli Svizzeri trassero alcuni vantaggi; in particolare, essi ottennero il ristabilimento delle esenzioni doganali che avevano ottenuto, per i propri traffici attraverso il Gottardo e fino a Milano, all'inizio del secolo. I trattati di pace del 1426 e gli interessi economici ad essi correlati contribuirono, nei decenni seguenti, al mantenimento di rapporti cordiali tra la Confederazione e il ducato di Milano, nonostante sporadici momenti di crisi. V. BERLINCOURT - BERNASCONI, *Battaglia di Arbedo*; GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svizzeri*, pp. 24-29; MORONI STAMPA, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri*, pp. 600-608; VAGLIENTI, *Per dicta pace realegrati*, pp. 125-166 e COVINI, *Le difficoltà politiche e finanziarie*, pp. 71-106.

¹⁸ ROULET, *Milan et la Confédération Suisse*, pp. 107-114. WÜRGLER, «*The League of Discordant Members*», pp. 29-32.

¹⁹ SCHIBLER - MANTOVANI, *Battaglia di Giornico*.

inviò un esercito di 10.000 uomini per ricacciare oltralpe gli Urani e sedare le rivolte in Leventina; quando però, il 16 dicembre, i Milanesi arrivarono a Bellinzona, i Confederati si erano già ritirati oltre il Gottardo²⁰. A quel punto, Marsilio Torelli, comandante delle forze milanesi, volendo approfittare della ritirata elvetica per riprendere la Leventina, decise di inseguire le truppe confederate: il 28 dicembre 1478, l'esercito milanese, attirato dai Confederati in una stretta gola presso Giornico, venne colto di sorpresa, sbaragliato e costretto a una fuga disordinata²¹. Per il ducato di Milano, gli anni Settanta si chiusero dunque con una pesantissima sconfitta militare che, peraltro, si tramutò anche in una sconfitta politica: dopo la disfatta, infatti, la duchessa Bona di Savoia e il capitolo del duomo di Milano cedettero definitivamente la Leventina agli Urani²².

Negli anni Novanta la situazione divenne esplosiva. L'impresa italiana di Carlo VIII, i divergenti interessi commerciali – orientati alternativamente al Nord Italia o all'Europa centrale – delle élite svizzere e l'alleanza stipulata dal Moro con Massimiliano d'Asburgo, pericoloso vicino della Confederazione, generarono una situazione politica assai tesa e complessa, che polarizzò i singoli cantoni su politiche estere spesso contrastanti: se, ad esempio, Berna decise di appoggiare il Moro per impedire a Carlo VIII di rafforzarsi troppo in Savoia – snodo cruciale dei commerci bernesi – Zurigo, irriducibilmente antiasburgica, si schierò contro il duca di Milano, reo di aver stipulato un'alleanza proprio con l'Asburgo²³. Il fenomeno degli assoldamenti operati dal Moro, insomma, appare estremamente complesso, legato non soltanto alla sfera militare, ma al più vasto ambiente delle relazioni politiche, diplomatiche e commerciali tra gli stati europei della seconda metà del Quattrocento. Se da un lato la necessità di fronteggiare un esercito come quello francese incoraggiava il duca ad assoldare le efficienti compagnie svizzere, le tensioni politiche tra il ducato e alcuni cantoni confederati, nonché l'allineamento di alcuni cantoni alla politica francese potevano suggerire dall'altro una certa cautela nell'assoldamento di truppe elvetiche: il ricordo di Giornico – e di tutte le calate che, per tutto il secolo, i Confederati avevano compiuto sfruttando ogni singolo momento di debolezza del ducato – era più vivido che mai. Alle problematiche di natura politica va aggiunto anche il fatto che il frequente ricorso agli arruolamenti clandestini, convenienti perché attuabili in fretta e senza dover stringere accordi politici formali con le autorità cantonali, offriva ben poche ga-

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.* POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, pp. 66-67.

²² STADLER - SOLDINI, *Campagne transalpine*.

²³ In particolare, mentre Carlo VIII riuscì ad ottenere, nel 1495, l'alleanza di Uri e di altri sette cantoni e semi-cantoni, il Moro, tra il 1496 e il 1498, si guadagnò il sostegno di Berna, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo e Lucerna. ROULET, *Milan et la Confédération Suisse*, p. 113. GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyceri*, p. 27.

ranzie al committente: non essendo frutto di trattative ufficiali e non prevedendo alleanze di natura politica, l'unica cosa che legava il committente alle compagnie 'clandestine' era il denaro.

2. *Il Registro degli assoldamenti a truppe tedesche*

Il *Registro degli assoldamenti a truppe tedesche* – un quaderno rilegato in cuoio, composto da 28 fogli pergamenacei e inserito nel fondo dei *Registri delle missive* – raccoglie 34 documenti, tutti datati tra il 4 maggio 1495 e il 18 luglio 1499, tra i quali è possibile individuare 17 contratti di condotta, 14 concessioni di provvisori, due disposizioni di pagamento e una missiva relativa ad altre materie²⁴. L'eterogeneità delle tipologie documentarie consente di far luce su diversi aspetti del fenomeno degli assoldamenti di truppe svizzere e tedesche operati dal Moro. Come si avrà modo di vedere, le due disposizioni di pagamento permettono di ricostruire con un certo grado di dettaglio l'iter amministrativo con cui gli ufficiali ducali pagavano le pensioni o i donativi ai capitani mercenari, mentre l'unica missiva di natura diplomatica contenuta nel *Registro* fornisce un vivido scorcio sulle difficoltà che gli ambasciatori ducali dovevano affrontare nel corso delle trattative per condurre le compagnie elvetiche al soldo di Ludovico il Moro. Le informazioni più preziose che il *Registro* è in grado di fornire, però, provengono dai contratti di condotta e dalle concessioni di pensioni e sono relative sia alle dinamiche militari e sociali interne alle compagnie svizzere e tedesche al soldo del ducato di Milano, sia alle modalità di controllo esercitate su di esse dall'amministrazione ducale.

Il *Registro* dovette anche servire da strumento di rendicontazione delle spese. Nel margine sinistro della concessione di una pensione al capitano trentino *Ioannes Montevont*, datata 6 maggio 1495, si possono leggere le parole «Mortuus est»²⁵, scritte in un inchiostro diverso da quello del corpo della concessione: questo dettaglio rende manifesto come un funzionario ducale, in un momento successivo alla redazione del contratto, abbia ripreso in mano il *Registro* per annotare, attraverso quelle due parole, che *Ioannes* nel frattempo era morto e che, dunque, la sua pensione non avrebbe più dovuto essere conteggiata tra quelle da pagare ai capitani ancora in servizio²⁶.

Poiché, in queste poche pagine, risulterebbe impossibile rendere conto delle peculiarità e dell'unicità di ogni contratto di condotta contenuto nel *Registro*, si è

²⁴ ASMi *Registri delle missive*, 202, ff. 3-28.

²⁵ *Ibidem*, f. 10.

²⁶ *Ibidem*.

pensato di sceglierne due particolarmente significativi, utilizzandoli come esempi: attraverso di essi appare chiaro come il *Registro* possa contribuire a ricostruire il microcosmo militare rappresentato da queste compagnie. La vasta gamma di informazioni che il *Registro* fornisce emerge dai contratti di condotta stipulati da *Antonius Stephanus de Urania* (20 aprile 1496) e da *Rodulfus Bernensis* (17 giugno 1497): è attraverso di essi che ci si addentrerà nella quotidianità militare di queste compagnie²⁷.

3. *Le compagnie svizzere e tedesche al servizio del Moro*

3.1. *L'organizzazione: gerarchie, disciplina, spirito di corpo*

Essendo uno strumento di rendicontazione delle spese e della forza delle compagnie mercenarie assoldate dal Moro, il *Registro*, anche nei casi delle condotte per cui esso fornisce meno dettagli, riporta sempre l'indicazione del numero di fanti totali, il nome del capitano e l'ammontare totale delle paghe²⁸. Sulla base dei dati emersi dallo spoglio di questa documentazione, il numero totale di mercenari elvetici e tedeschi ingaggiati dallo Sforza tra il maggio 1495 e il luglio 1499 ammonta a circa 17.000 uomini, inquadrati il più delle volte in piccole compagnie da 200-500 uomini per capitano, coadiuvato da un numero variabile di ufficiali, attestato mediamente intorno alla quindicina²⁹. Per quanto riguarda la spesa totale affrontata dalle finanze ducali per il reclutamento e il mantenimento di queste truppe, essa si attesta intorno ai 73.923 fiorini renani³⁰.

Se da un lato il *Registro* offre un'importante messe di dati riguardo al numero degli effettivi e all'ammontare delle paghe, dall'altro esso si dimostra piuttosto reticente a proposito delle tipologie di armati presenti in questi contingenti mercenari. I soli due contratti di condotta che forniscono qualche informazione a riguardo sono quelli stipulati dal capitano *Oldrico Schiach* di Svitto (4 maggio 1495) e dal capitano *Urso* di Soletta (6 maggio 1495)³¹. Il contratto stipulato dal primo

²⁷ *Ibidem*, ff. 11-12, 16-17.

²⁸ A dire il vero, qualche contratto di condotta fa eccezione in questo senso: il contratto stipulato, il 13 settembre 1495, con il bernese *Antonius Peramon*, ad esempio, ci informa unicamente del fatto che *Antonius* si era impegnato a servire «cum plus minus octo equitibus»: *ibidem*, f. 8.

²⁹ *Ibidem*, ff. 1-28.

³⁰ Questa è, tuttavia, una stima al ribasso: molti contratti di condotta, non specificando la durata del servizio, non consentono di calcolare precisamente il numero di mensilità spettanti ai soldati. *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*, ff. 3-4.

per 300 fanti riporta che 25 di essi erano *alabardi*, mentre i restanti 275 fanti erano divisi, secondo una proporzione ignota, tra *sciopeteri* e *lomzaroli*³². Una ripartizione simile si ritrova anche nel contratto stipulato da *Urso* per 200 fanti, «de li quali la maggior parte serano lanzaroli, et el resto sciopateri»³³. Da questi documenti emerge, dunque, come i soldati armati di picca rappresentassero il nerbo del quadrato svizzero; alabardieri e schioppettieri – ove presenti – sembrerebbero aver svolto, in ragione del loro numero ben più esiguo, ruoli di supporto, rispettivamente abbattendo i cavalieri disarcionati dai picchieri e rendendo il quadrato ‘autosufficiente’ anche nel combattimento a distanza³⁴. In ogni caso, occorre tenere presente che le compagnie svizzere, nell’organizzare la propria composizione attorno a un indispensabile nucleo di picchieri, si dimostravano flessibili nell’armare il resto della truppa in modo diverso in base alle necessità tattiche contingenti: alabarde, schioppetti, asce, spade a due mani e mazze d’arme erano strumenti che potevano essere utilizzati, in maggiore o minore misura, a seconda della situazione³⁵.

Una caratteristica che accomuna quasi tutti i contratti di condotta stipulati dal Moro in questi anni è quella di prevedere, a discrezione del capitano, un numero di uomini variabile, sulla base del quale viene poi conteggiato l’ammontare di paghe doppie che il capitano potrà distribuire tra gli ufficiali. Nel contratto stipulato da *Rodulfus Bernensis*, ad esempio, viene stabilito che, per una compagnia di 200 fanti, il capitano avrà a disposizione 13 paghe doppie; nel caso in cui *Rodulfus* dovesse riuscire ad arruolare 400 compagni, però, egli potrà disporre di 19 paghe doppie³⁶. Il numero di ufficiali, dunque, è proporzionato al numero di fanti arruolati.

In virtù di questa prassi, quindi, i contratti menzionano minuziosamente il numero totale di paghe doppie a disposizione della compagnia e le qualifiche degli ufficiali a cui esse spettano; in alcuni contratti di condotta – tra cui quello di *Rodulfus* – le paghe doppie sono raggruppate in apposite tabelle: ordinatamente incolonnate sono indicate le tipologie di ufficiali e, per ognuna di queste, il relativo

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*, f. 4.

³⁴ REICHEL, *L’art de la guerre à la fin du XVe siècle*, pp. 192-193.

³⁵ *Ibidem*, pp. 187-189.

³⁶ *ASMi Registri delle missive*, 202, f. 4. Questa prassi emerge anche dai contratti di condotta stipulati rispettivamente con *Eymus Volibeli Uraniensis* (29 giugno 1497) e con lo stesso *Rodulfus* (15 novembre 1497) – indicato, in un contratto di condotta del 24 maggio 1496, come «Rodulfus Suter Bernensis peditum Helvetiorum capitaneum»; dei profili personali dei capitani si parlerà in seguito – dove ogni 500 fanti viene previsto un preciso numero di ufficiali, percipienti paga doppia: *ibidem*, ff. 12, 17-19.

ammontare di paghe doppie³⁷. Sapendo che ogni ufficiale riceveva una singola paga doppia, a partire da questi dati è possibile ricavare quanti e quali ufficiali prestavano servizio presso queste compagnie.

Ma quali sono le tipologie di ufficiali che emergono dai due contratti di condotta presi in esame? Il contratto stipulato da *Antonius Stephanus de Urania* è un contratto collettivo: il capitano urano stipula anche a nome dei capitani *Ios Lotmer*, *Iacomo Fonomedor*, *Urigo Zambronem*, *Ans Zebrint Vernitegler* e *Anrig Vols*; tutti costoro si impegnano a condurre al servizio del duca di Milano 200 fanti a testa³⁸. Per ogni compagnia, ogni capitano dispone di sufficienti paghe doppie per appuntare un luogotenente, un furiere, due *tamborini cum zufolo*, due *sescalchi* e alcuni portabandiera (*bandirali*)³⁹.

Grossomodo, le stesse tipologie di ufficiali sono attestate anche nel contratto stipulato da *Rodulfus Bernensis*, che le rapporta, ordinandole in precise tabelle, ai 400 o ai 200 fanti che il capitano si impegnava a condurre nel ducato di Milano. Se fosse riuscito a radunare soltanto 200 fanti, *Rodulfus* avrebbe appuntato un portabandiera (*vexillifer*), un funzionario (*scriptor*), un interprete (*interpres*), quattro *vaybel* (di cui si dirà in seguito), due suonatori di strumenti a fiato (*tibicines*), due tamburini (*timpana*) e due furieri (*fureres*)⁴⁰.

Nelle compagnie mercenarie svizzere descritte nel *Registro*, il luogotenente – che faceva le veci del capitano in assenza di questi – era l'ufficiale più alto in grado, cosa che traspare dal fatto che percepiva mensilmente una paga considerevolmente più alta rispetto al resto del corpo ufficiali: mentre gli altri ufficiali percepivano solitamente due paghe da fante *pro capite*, i luogotenenti potevano riceverne tre o quattro a testa. Nei contratti che abbiamo preso in esame, i luogotenenti al servizio dei capitani per cui *Antonius Stephanus de Urania* stipula una condotta collettiva percepiscono mensilmente tre paghe da fante a testa, mentre il luogotenente della compagnia di *Rodulfus Bernensis* ne percepisce addirittura quattro (pari a 16 fiorini del Reno mensili; la paga da fante era infatti di 4 fiorini renani al mese)⁴¹.

Rispetto al luogotenente, i restanti ufficiali – la cui posizione nella gerarchia non appare chiara, anche a causa del fatto che tutti percepiscono la stessa paga – curavano lo svolgimento di mansioni più limitate e specifiche. Sul piano tattico, gli ufficiali più rilevanti erano certamente il *vexillifer*, i musicisti e il *Weibel* (indicato

³⁷ La tabella riporta l'ammontare totale di paghe doppie a disposizione del capitano nel caso in cui *Rodulfus* fosse riuscito a condurre a Milano 200 fanti e in quello in cui fosse riuscito a radunarne 400: *ibidem*, ff. 11-12, 16.

³⁸ *Ibidem*, ff. 11-12.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*, ff. 16-17.

⁴¹ *Ibidem*, ff. 11-12, 16-17.

nel *Registro* come *vaybel* o *vaibel*)⁴². La funzione del *vexillifer* o portabandiera non era infatti meramente onorifica, ma rivestiva un'importanza tattica concreta nella confusione del campo di battaglia: rendere manifesta ai fanti, nel clamore e nella scarsa visibilità dello scontro, la posizione dei propri compagni o dei battaglioni alleati⁴³. I musicisti, dal canto loro, erano parimenti necessari affinché la compagnia marciasse ordinatamente, mantenesse il passo e recepisce precisi segnali di manovra, mantenendo così compatto e coordinato il quadrato svizzero⁴⁴. Musicisti e portabandiera, però, non avevano soltanto una funzione tattica. Come evidenzia Daniel Reichel, l'altra funzione di queste figure, parimenti importante, era quella di tenere alto il morale della truppa: sul campo di battaglia il fante, circondato dai suoi compagni, spronato dal ritmo incalzante dei tamburi e delle bombarde e trasportato in uno stato di esaltazione dall'attaccamento affettivo – quasi religioso – alla bandiera, catalizzatrice di valori e di sentimenti di appartenenza, diveniva capace di un eroismo a lui altrimenti estraneo⁴⁵.

Per quanto riguarda il ruolo della musica in ambito militare, il *Registro* si è dimostrato una fonte preziosa riguardo agli strumenti musicali utilizzati presso le compagnie mercenarie svizzere⁴⁶. Nel complesso dei contratti di condotta esaminati, troviamo menzionati tamburini (spesso indicati come *tamborrini* o con il sostantivo latino *timpanum*, vale a dire con il nome dello strumento da loro suonato), suonatori di strumenti a fiato (indicati, sempre per estensione semantica, come *piferi*, un sostantivo di etimologia tedesca per indicare genericamente degli aerofoni ad ancia doppia, come le ciaramelle o le bombarde) e trombettieri (indicati con i sostantivi latini *tibicen* e *tubicen*). Inoltre, troviamo menzionate, nella condotta stipulata tra Ludovico il Moro e *Antonius Stephanus de Urania*, alcune figure del tutto assenti negli altri contratti del *Registro*: il detto contratto stabilisce, infatti, che per ogni 100 fanti ci dovrà essere «uno tamborino cum zufolo»⁴⁷. Questa espressione pare indicare un musicista dotato sia di flauto che di tamburo; una figura diversa, dunque, rispetto a quella dei semplici tamburini e pifferi visti in precedenza. L'ipotesi che si tratti di un singolo musicista e non di una coppia di musicisti – un piffero e un tamburino – è confermata dal fatto che questa figura percepiva una singola paga doppia, così come percepivano una paga doppia ciascuno sia i normali tamburini che i normali pifferi. Stando così le cose, pare evidente che questa figura suonasse due strumenti, vale a dire un flauto a tre fori –

⁴² *Ibidem*, ff. 16, 18, 20, 22, 24-25, 27.

⁴³ REICHEL, *L'art de la guerre à la fin du XVe siècle*, p. 188.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 187.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 188.

⁴⁶ In generale, a proposito dell'utilizzo della musica in contesti bellici, v. anche SETTIA, «Quando con trombe e quando con campane», pp. 603-623.

⁴⁷ ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 12.

due frontali e uno, il portavoce, posteriore – e un tamburo, suonato con una sola bacchetta; in altre parole, quella coppia di strumenti che, attestata dalla prima metà del XIII secolo, si diffuse in Europa in forme praticamente identiche, ma chiamate in maniera diversa a seconda della regione: *pipe and tabor* in Inghilterra, *galoubet et tambourin* in alcune regioni della Francia, *Schwiegel* (per il solo flauto) in Germania e nei paesi di lingua tedesca⁴⁸.

Se per musicisti e portabandiera le informazioni sono abbastanza precise, per quanto riguarda la figura del *Weibel*, al contrario, la fonte tace del tutto. Secondo il *Dizionario Storico della Svizzera* questo termine indica l'usciera, un funzionario operante a vari livelli dell'amministrazione e del potere giudiziario cantonale⁴⁹; una figura decisamente estranea a queste compagnie mercenarie in servizio all'estero. È possibile, però, esaminare il problema da un'altra angolazione se si considera che, presso le compagnie di *Landsknechte* tedeschi, col termine *Weibel* si soleva designare un sergente, avente la funzione di assistere il *Feldweibel* e l'*Oberster-Feldweibel* – ufficiali superiori preposti rispettivamente all'addestramento della truppa e alla manovra sul campo di battaglia – e di fungere da intermediario tra gli ufficiali di grado più elevato e la truppa, trasmettendo ordini e imponendo il rispetto della disciplina⁵⁰. È dunque possibile che, in virtù del fatto che i *vaybel* menzionati nel contratto di condotta di *Rodulfus Bernensis* svolgevano le stesse funzioni dei loro colleghi tedeschi, i funzionari della cancelleria ducale – che peraltro, come si vedrà, sembrano non essere particolarmente sensibili alla distinzione tra Svizzeri e Tedeschi – abbiano applicato agli ufficiali svizzeri un termine proprio del mondo tutto tedesco dei lanzichenecchi.

Per quanto riguarda il resto del corpo ufficiali, esso comprendeva una serie di figure preposte a specifiche mansioni. Il *furier* sovrintendeva agli approvvigionamenti e alle vettovaglie, mentre l'*interprete* consentiva alle compagnie svizzere – tramite le proprie competenze linguistiche – di relazionarsi con tutti i livelli della società italiana: stipulare contratti con i committenti, informarli sull'andamento delle operazioni, relazionarsi con gli ufficiali ducali e con la popolazione erano tutti compiti che richiedevano una buona padronanza del latino e del volgare⁵¹. Un'altra figura parimenti dotata di competenze linguistiche era lo *scriptor*, una sorta di segretario addetto alla corrispondenza, allo svolgimento di mansioni am-

⁴⁸ *Ibidem*, ff. 3-4, 12, 16, 18, 20, 22, 24-25, 27; Piffero; BARONCINI, «Se canta dalli cantori ovvero se sona dalli sonadori», p. 339; WRIGHT, *Dictionnaire des Instruments de Musique*, pp. 66, 72, 154, 163, 165; MONTAGU, *The Tabor, its Origin and Use*, p. 209 e BAINES - LA RUE, *Pipe and Tabor*, p. 764.

⁴⁹ Vi era infatti l'usciera di borgo, di villaggio, di corporazione e di tribunale, ma la lista potrebbe continuare. V. HOLENSTEIN - NEGRETTI, *Usciere*.

⁵⁰ RICHARDS - EMBLETON, *Landsknecht Soldier 1486-1560*, pp. 15-22. MILLER - EMBLETON, *The Landsknechts*, p. 5.

⁵¹ JAUN - FERLONI, *Sottufficiali*. BORGATTI, *Foriere o furiere*.

ministrative e, probabilmente, anche ad attività di tipo notarile: non era inusuale che i notai, come in generale buona parte degli esponenti del ceto artigiano e delle professioni, prestassero di tanto in tanto servizio nelle compagnie svizzere; ad esempio, nel 1478 un certo Antonio da Prato, notaio a Faido, comandò un contingente delle milizie leventinesi all'assedio di Bellinzona, mentre un tale Ludwig Sterner, formatosi come notaio, svolse continuativamente la professione solo dopo aver partecipato, tra il febbraio e il marzo 1499, alla campagna confederata nell'Hegau, nel quadro della guerra di Svevia⁵².

Coloro che gestivano e manovravano i complessi organismi rappresentati dalle compagnie erano, naturalmente, i capitani. Il loro ruolo, però, non era solo militare. I contingenti svizzeri, come in generale tutte le compagnie mercenarie del Quattrocento, erano microcosmi organici, piccole comunità itineranti con proprie leggi e propri *modi vivendi*; al loro seguito si spostavano anche numerosi civili, fossero essi donne addette alla cucina o ad altri compiti 'domestici', prostitute, commercianti e artigiani di vario genere, attirati dal profitto che poteva derivare dai mercati tenuti negli accampamenti⁵³. Come ogni comunità, anche le compagnie – e, si potrebbe dire, soprattutto le compagnie mercenarie – erano ambienti in cui, senza una salda autorità che mantenesse l'ordine e amministrasse la giustizia, si sarebbe generato il caos, specialmente quando vi erano ritardi nella paga o quando le operazioni militari si facevano più difficili e più pericolose⁵⁴; ecco dove risiedeva l'importanza del ruolo del capitano: non solo nella mera capacità militare, ma nell'abilità di gestire un microcosmo sociale spesso problematico. Questi aspetti emergono da un contratto di condotta che un tale *Hieronimo Keller* stipulò, il 13 maggio 1495, con il duca di Milano, garantendosi di poter assoldare 500 fanti in più rispetto ai 400 che già conduceva per il duca⁵⁵. Dopo varie clausole relative alla sfera militare, il contratto ci informa circa quelli che dovevano essere alcuni comportamenti ricorrenti della truppa: «Item hanno iurato manifestare al suo capitaneo ogniuno che biastemi et che si lassi vincere dal vino, acio sii punito et expulso, perché per simile brigata procedono infiniti disordini et scandali»⁵⁶. E ancora: «Item hanno iurato non consumare la provisione salvo in cose honeste et non giogarla»⁵⁷.

⁵² CHIESI, *Antonio da Prato*. UTZ TREMP - BALZARETTI, *Ludwig Sterner*.

⁵³ Lo stesso avveniva presso le compagnie di lanzichenechi tedeschi. V. MALLETT, *Signori e mercenari*, pp. 41, 144-145. MILLER - AMBLETON, *The Landsknechts*, p.38.

⁵⁴ MALLETT, *Signori e mercenari*, pp. 105-106.

⁵⁵ Sotto questo aspetto, il suddetto contratto rappresenta un *unicum* all'interno del *Registro*: gli altri contratti di condotta non forniscono alcuna informazione sulle incombenze giudiziarie e disciplinari dei capitani. V. ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 6.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

Com'è naturale aspettarsi, da queste clausole emerge come il capitano della compagnia fosse la somma autorità in fatto di disciplina e giustizia, un ruolo che emerge con evidenza anche da altre clausole successive:

Item hanno iurato dicti compagni de non fare tra epsi compagnia né liga de alchuna mainera sive condicione, né commandare a sonatori, né dare impedimento ad alchuna congregatione et consilio, né delezare persona alcuna. Et accadendo chi sii disobediante, prenderlo et condurlo ad loro capitaneo acio sii punito⁵⁸.

E ancora:

Item hanno iurato non vendicarse de alchuna vindicta o vegia o nova como si sia, né fare altra novità contra qualuncha suo inimico senza licentia del capitaneo suo. Item, quando tra loro compagni seguissero questione et ferite, hanno iurato incontinente rimettersi et governarsi secundo la volontà et commandamenti del predicto capitaneo⁵⁹.

Insomma, chiunque avesse commesso un crimine o una qualsiasi disobbedienza sarebbe stato rimesso al giudizio del capitano. Nei casi più seri, qualora il crimine commesso fosse stato così grave da prevedere la pena di morte, sarebbero stati i fanti stessi, nel caso in cui il capitano non avesse avuto a propria disposizione un boia di professione, ad eseguire la sentenza⁶⁰.

3.2. I capitani: origini e provenienze

Come apparirà ormai chiaro, i capitani erano la chiave di volta dell'organizzazione militare, amministrativa e 'sociale' delle compagnie svizzere. Oltre a comandare i fanti in battaglia e a mantenere la disciplina – anche attraverso l'amministrazione della giustizia e la composizione delle liti – i capitani fungevano da tramite tra la compagnia e il committente, tra un microcosmo militare straniero e la realtà italiana del tempo. A proposito di queste figure, il *Registro* fornisce non solo informazioni legate alla loro attività militare, ma anche notizie relative alle loro origini o, quantomeno, alla loro provenienza geografica. A questo proposito, occorre far presente un importante limite della nostra fonte: i compilatori del *Registro* erano soliti fare un uso generico degli aggettivi *Teutonicus*, *Alamanus* ed *Helveticus*, quasi che, ai loro occhi, la differenza tra Svizzeri e Tedeschi

⁵⁸ *Ibidem*, f. 5.

⁵⁹ *Ibidem*, f. 6.

⁶⁰ *Ibidem*, f. 7.

fosse molto labile⁶¹. Questa imprecisione rende problematica sia l'identificazione di alcune figure, sia la formulazione di ogni ipotesi circa l'effettiva provenienza dei soldati. Tuttavia, nel caso dei capitani, in più occasioni ciò che viene indicato è la loro appartenenza cantonale o la loro città di origine, vale a dire informazioni senz'altro più precise; se a ciò si aggiunge che, al netto delle storpiature e delle bizzarre trascrizioni fonetiche dal tedesco operate dai compilatori del *Registro*, è possibile operare parallelamente un'analisi dei nomi di famiglia di questi capitani, le ipotesi che è possibile formulare – almeno su alcuni di essi – risultano senz'altro meno infondate. Ad esempio, dai due contratti di condotta qui presi a modello emergono i profili dei capitani *Rodulfus Bernensis* e *Antonius Stephanus de Urania*. Per quanto riguarda *Rodulfus*, il *Registro*, oltre a indicarci la sua origine bernese, ci fornisce anche un nome di famiglia: con tutta probabilità, infatti, il capitano in questione figura anche in altri contratti di condotta, dove è indicato come *Rodulfus Sutor Bernensis* (contratto del 24 maggio 1496, per 250 fanti) e *Rodulfus Suter Bernensis* (contratto del 15 novembre 1497, per 500 fanti)⁶². Tuttavia, anche ipotizzando che *Sutor* e *Suter* siano trascrizioni del cognome svizzero *Sutter*, la nostra fonte fornisce informazioni troppo scarse per giungere a un'identificazione precisa: tutto quello che è possibile desumere – grazie al *Dizionario Storico della Svizzera* e al *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri* – è una generica attestazione del cognome *Sutter* nel cantone di Berna, oltre alla presenza di un'omonima famiglia tra le élite di Appenzello sin dai decenni centrali del Quattrocento⁶³. Per quanto riguarda *Antonius Stephanus de Urania*, invece, è possibile formulare – sia pure con una certa prudenza – qualche ipotesi in più. Sebbene nel documento sia menzionato come *Antonius Stephanus de Urania*, sarebbe potuto appartenere alla famiglia Stefani di Giornico, attestata in Val Leventina. Infatti, un certo Antonio da Giornico, altresì indicato, in alcuni documenti, come «Antonius filius quondam Iacobini Steffani», è menzionato come comandante delle milizie leventinesi all'assedio di Bellinzona nel dicembre 1478, come notaio in alcuni documenti datati tra il 1471 e il 1483 e come informatore della Confederazione nel 1499⁶⁴. Se supponiamo la coincidenza – labile, a dire il vero, ma comunque plausibile a causa degli stretti legami tra la Val Leventina e il cantone di Uri – tra il 'nostro' *Antonius Stephanus de Urania* e il già menzionato Antonio da Giornico, la qualifica di notaio potrebbe spiegare come mai, nel già menzionato contratto di condotta del 20 aprile 1496, Antonio si sia incaricato di stipulare

⁶¹ Si consideri – di nuovo – il caso di *Antonius Peramon*, identificato in due diversi contratti prima come *Bernensis* e poi come *Teutonicus: ibidem*, ff. 8-9.

⁶² *Ibidem*, ff. 12, 21-22.

⁶³ Per le attestazioni bernesi del cognome, v. *Sutter*. Per quanto riguarda i Sutter di Appenzello, v. WEISHAUP - MANTOVANI, *Laurenz Sutter* e *Id.*, *Sutter*.

⁶⁴ CHIESI, *Antonio da Giornico*.

analoghe condotte da 200 fanti ciascuna per alcuni capitani, suoi compagni; questi ragionamenti, tuttavia, non offrono la benché minima certezza⁶⁵. In maniera analoga, attraverso il *Registro* è possibile risalire ad alcune altre figure di capitani. Appare plausibile, ad esempio, l'identificazione del capitano *Georgius Supersaxo* – al servizio del Moro con un contratto di condotta stipulato il 9 ottobre 1495 – con il vallesano Georg Supersaxo (ca. 1450-1529), notaio di formazione, che ricoprì diversi incarichi come castellano e capitano per l'episcopato di Sion, al quale, nel 1499, favorì l'ascesa di Matthaus Schiner, coerentemente con le proprie tradizionali simpatie filomilanesi⁶⁶; e, ancora, l'identificazione del capitano *Kaspar Frye* – al servizio milanese dal 16 maggio 1496 – con Kaspar Frei (menzionato per la prima volta nel 1481, morto nel 1526), originario di Baden (in Argovia) e attestato, tra il 1499 e il 1504, come balivo del principe abate di S. Gallo, nonché come capitano delle truppe di S. Gallo all'assedio di Genova del 1507⁶⁷. Per altre figure, invece, ogni tentativo di identificazione risulta impossibile, soprattutto a causa delle storpiature onomastiche operate dall'incaricato ducale nel tentativo di rendere in latino i cognomi di area svizzero-tedesca⁶⁸.

Anche laddove non si è riusciti a identificare precisamente i singoli capitani, il loro nome di famiglia rappresenta un indizio fondamentale per determinarne l'estrazione sociale. A questo proposito, per i capitani svizzeri, si sono dimostrati interessanti i nomi di famiglia *Peramon*, *Diespach* e *Scolaris*⁶⁹.

I fratelli *Rodulfus* e *Antonius Peramon*, *burgimagistri* di Friburgo, nonché l'omonimo *Antonius Peramon Bernensis*, presenti nel *Registro* come beneficiari rispettivamente di pensioni e condotte, parrebbero essere membri della famiglia friburghese dei Praroman, arricchitasi verso la fine del Trecento grazie alla fondazione di un'omonima società commerciale dedita al commercio internazionale e inseritasi progressivamente, nel corso dei primi trent'anni del Quattrocento, nelle magistrature cittadine e cantonali, fino ad ottenere dall'imperatore Sigismondo

⁶⁵ ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 11. CHIESI, *Antonio da Giornico*.

⁶⁶ ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 10. BELLWALD - ORTELLI, *Georg Supersaxo*.

⁶⁷ ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 13. GUTMANN - MANTOVANI, *Kaspar Frei*.

⁶⁸ Facendo ancora riferimento al contratto di condotta stipulato da *Antonius Stephanus de Urania*, i compagni capitani per cui egli stipula sono del tutto impossibili da identificare: nomi come *Ios Lotner*, *Iacomo Fonomedor*, *Urigo Zambronem*, *Anz Zebrint* (o *Zebnet*; la grafia non è chiara) *Vernitegler* e *Anrig Vols* presentano storpiature talmente gravi da renderli irriconoscibili. In ogni caso, anche laddove – vale a dire, nella maggior parte dei casi – l'identificazione delle figure dei capitani risulta *de facto* impossibile, il *Registro* permette sovente di risalire quantomeno alla provenienza di questi soldati, dato che spesso, come si è visto per il già menzionato *Rodulfus Bernensis*, la cancelleria ducale si premura di accompagnare al nome un aggettivo o altre indicazioni relative alla provenienza dei capitani (*Rodulfus Bernensis*, *Oldrico Schiach de Suyz*, ecc.). V. ASMi *Registri delle missive*, 202, ff. 3, 11.

⁶⁹ *Ibidem*, ff. 8-9, 15, 16.

l'elevazione al rango nobiliare (1436)⁷⁰. Sappiamo inoltre che, nel XVI secolo, la famiglia abbandonò la vocazione commerciale per dedicarsi al servizio mercenario estero: una scelta i cui prodromi potrebbero essere proprio la pensione e la condotta rispettivamente ottenute da *Rodulfus, Antonius* e dall'omonimo *Antonius Peramon Bernensis*⁷¹. A riprova dell'importanza della famiglia, si noti come, nel contratto di condotta a nome di *Antonius Peramon Bernensis* (13 settembre 1495)⁷² venga sottolineato come *Antonius* sia stato raccomandato al Moro nientemeno che da *Guilielmus Diespach*, vale a dire Wilhelm von Diesbach (1422-1517), uno degli uomini più potenti dell'intera Confederazione. Diesbach, oltre ad essere stato uno dei maggiori responsabili dei successi confederati nelle guerre di Borgogna, un ricco imprenditore minerario e un capitano mercenario di grido, partecipò a numerose missioni diplomatiche, nonché alla stipulazione dell'alleanza tra la Confederazione e Carlo VIII nel 1484⁷³.

Similmente ai friburghesi Praroman e al bernese Diesbach, anche *Ioannes Sclaris Grisanus* – al servizio del Moro dal 7 maggio 1497 – apparteneva alle élite della Confederazione: identificabile con il grigionese Hans Schuler, tra il 1498 e il 1505 ricoprì vari incarichi importanti, come quelli di landamano di Davos, capitano al servizio degli Asburgo e balivo di Castels – sempre per conto degli Asburgo⁷⁴.

Tutti costoro appartenevano alle élite della società svizzera: erano esponenti della piccola nobiltà o del patriziato cittadino, avevano esperienza politica, erano tutti piuttosto ricchi e qualcuno era anche piuttosto colto⁷⁵. La figura di Wilhelm von Diesbach è, in questo senso, esemplare: egli fu contemporaneamente uomo politico, funzionario pubblico, imprenditore minerario, *Pensionenherr* e capitano mercenario; un profilo sociale che, nella sua poliedricità, pare fosse piuttosto consueto nella Svizzera della fine del Quattrocento⁷⁶.

⁷⁰ KOPP - MANTOVANI, *de Praroman*. UTZ TREMP - TOGNOLA, *Praroman (società commerciale)*.

⁷¹ Per quanto riguarda quest'ultimo, è inusuale il fatto che sia qualificato come *Bernensis*, anche se, a ben vedere, la presenza di un de Praroman a Berna potrebbe concordare con le vocazioni commerciali tipiche della famiglia. V. UTZ TREMP - TOGNOLA, *Praroman (società commerciale)*.

⁷² ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 8.

⁷³ BRAUN-BUCHER - TADDEI, *Wilhelm von Diesbach*.

⁷⁴ Si noti come Schuler ('scolaro' in tedesco) sia stato tradotto *Sclaris* dall'impiegato ducale. BUNDI - NEGRETTI, *Hans Schuler*.

⁷⁵ Kaspar Frei, ad esempio, studiò presso le università di Basilea e Parigi, tra il 1481 e il 1484. V. GUTMANN, *Kaspar Frei*.

⁷⁶ BRAUN-BUCHER - TADDEI, *Wilhelm von Diesbach*.

4. *Il controllo dei duchi sui mercenari: paghe e mostre*

La fase preliminare alla stesura di un contratto di condotta o della concessione di una pensione era quella delle trattative, che spesso potevano essere assai difficili ed estenuanti per gli agenti del duca. Queste difficoltà emergono dalla relazione, datata 18 novembre 1496, che Lorenzo da Mozzanica, condottiero e diplomatico sforzesco, inviò al Moro per metterlo al corrente delle trattative da lui intavolate con due nobili friburghesi, interessati a trarre il massimo vantaggio dalla pensione concessa loro dallo Sforza. I due svizzeri cercarono insistentemente di convincere il Mozzanica a far figurare la loro pensione come incominciata qualche mese prima, in modo da concedere loro più denaro per quell'anno; il Mozzanica ebbe polso e abilità sufficienti a respingere la richiesta, senza però far innervosire i propri interlocutori⁷⁷.

Assoldati i capitani svizzeri (o tedeschi), l'amministrazione ducale non poteva far altro che attendere il loro arrivo a Milano, alla testa delle rispettive compagnie: era quello il momento in cui il committente poteva avere sotto gli occhi il proprio 'investimento'. Al fine di verificare che le compagnie assoldate all'estero rispettassero tutti i requisiti fissati nei contratti di condotta, appositi ufficiali ducali esaminavano scrupolosamente uomini ed equipaggiamenti: per le truppe era arrivato il momento di fare la *mostra*⁷⁸. La necessità di tenere sotto controllo il potenziale operativo di questi contingenti mercenari emerge da alcune clausole presenti in vari contratti di condotta⁷⁹, dai quali risulta che le compagnie compivano la mostra subito dopo essere arrivate a Milano; i commissari ducali esaminavano sia gli uomini che gli equipaggiamenti, riservandosi il diritto di scartare i soldati ritenuti indegni dello stipendio: nel contratto stipulato con *Anz Chraph da Ulmo* il 18 luglio 1499, viene detto che il duca desidera che «per li soi commissari ... se faccia la monstra alli compagni et, se gli ne sera alcuno quale non para sufficiente, gli sia licito removerlo et non darli soldo alcuno»⁸⁰.

Parimenti, qualora i commissari avessero riscontrato carenze in fatto di armi ed equipaggiamento, i capitani sarebbero stati tenuti a comprare a proprie spese tutto il necessario direttamente a Milano: un modo rapido ed economico, per l'amministrazione ducale, di far fronte a simili carenze, favorendo allo stesso tempo gli ottimi armaioli milanesi⁸¹.

⁷⁷ ASMi *Registri delle missive*, 202, f. 14.

⁷⁸ COVINI, *L'esercito del duca*, p. 357.

⁷⁹ ASMi *Registri delle missive*, 202, ff. 4, 7-8, 11, 13-28.

⁸⁰ Questo documento, tra l'altro, si differenzia dagli altri contratti di condotta per la clausola con cui si consente al capitano di far passare la selezione a uno o due fanti ritenuti indegni, a patto di garantire per loro: *ibidem*, f. 27.

⁸¹ *Ibidem*, ff. 7-8, 13-26.

Le mostre non avvenivano soltanto al momento dell'arrivo a Milano: sempre dalla condotta stipulata con *Anz Chraph*, apprendiamo che la sua compagnia avrebbe dovuto fare la mostra ogni trenta giorni di servizio; in questo modo, i commissari ducali avrebbero potuto sia controllare lo stato di efficienza delle truppe, sia pagare uomini e capitani: se è vero che in tutti i contratti del *Registro* il primo stipendio veniva pagato subito dopo la mostra, il contratto di *Anz* ci dice anche che questa prassi doveva essere seguita, con molta probabilità, per tutte le mensilità⁸². La ricorrenza delle mostre, unita alla clausola secondo la quale l'onere dell'acquisto di equipaggiamenti e armi a sufficienza doveva spettare ai capitani, serviva, probabilmente, anche a incentivare quest'ultimi affinché limitassero la pratica, piuttosto comune presso i soldati, di impegnare o vendere cavalli ed equipaggiamenti per far fronte ai ritardi nelle paghe e alle necessità finanziarie del momento: controllare più strettamente i propri uomini sarebbe divenuto così anche interesse dei capitani, dato che sarebbero stati loro a pagare di tasca propria i nuovi acquisti⁸³.

Un'altra tipologia di clausole molto interessante è quella relativa alle modalità di pagamento delle compagnie. Nella maggior parte dei contratti presi in esame, si legge chiaramente come fosse proibito ai capitani pagare direttamente le proprie truppe: i pagamenti dovevano essere effettuati soltanto dal tesoriere ducale o comunque da persone appositamente delegate dal duca; senz'altro un modo per evitare abusi e tenere sotto stretto esame le spese militari⁸⁴. Per quanto riguarda la precisa definizione dell'ammontare delle paghe e dei metodi con cui esse venivano corrisposte, il *Registro* si dimostra, ancora una volta, una fonte preziosa. Nei contratti di condotta contenuti nel volume, le paghe vengono corrisposte per un mese di servizio, ovvero 30 giorni⁸⁵. Tutti i soldati, siano essi fanti, ufficiali, luogotenenti e capitani, percepiscono paghe conteggiate in fiorini d'oro del Reno, la moneta di maggior corso a nord delle Alpi⁸⁶; nella maggior parte dei casi la paga mensile da fante era attestata sui 4 fiorini: le paghe doppie degli

⁸² *Ibidem*, ff. 11, 13-28.

⁸³ Sulla diffusione della pratica di vendere cavalli ed equipaggiamenti, v. COVINI, *L'esercito del duca*, p. 362.

⁸⁴ ASMi *Registri delle missive*, 202, ff. 14-28.

⁸⁵ *Ibidem*, ff. 3-28.

⁸⁶ È da verificare – ma la nostra fonte non ci consente di farlo – se le paghe fossero effettivamente consegnate ai soldati nella forma di fiorini renani: dopotutto, come si è già visto parlando delle mostre e dell'amministrazione militare del ducato, i soldati venivano pagati una volta che la compagnia fosse giunta in una prestabilita località del ducato, motivo per cui sarebbe plausibile ipotizzare che – come nota Michael Mallett – dovendo essere consegnate e poi spese in territorio italiano, le paghe avrebbero potuto essere versate in moneta locale. V. MALLET, *Signori e mercenari*, p. 141; SCHMUTZ - ZÄCH - IDRA, *Fiorino e ASMi Registri delle missive*, 202, ff. 3-28.

ufficiali e quelle triple o quadruple dei luogotenenti erano calcolate su questa base, mentre le paghe dei capitani appaiono piuttosto come somme fissate arbitrariamente, forse in fase di trattativa⁸⁷.

Dalla documentazione emergono due forme di pagamento utilizzate dal Moro per pagare le proprie truppe mercenarie transalpine, svizzere o tedesche che fossero. Se la maggioranza dei contratti del *Registro* stabilisce l'ammontare preciso delle paghe mensili e la loro distribuzione per mezzo degli ufficiali ducali autorizzati, alcuni contratti regolamentano le modalità di pagamento tramite la concessione di provvisioni annuali versate direttamente ai capitani, che avrebbero poi provveduto a distribuire il denaro alla truppa⁸⁸. La ragione di questa compresenza di due metodi di pagamento potrebbe risiedere nel fatto che, per gli stati quattrocenteschi, il controllo serrato sulla corresponsione delle paghe implicato dal primo metodo risultava spesso troppo difficile da attuare in maniera sistematica: gli ufficiali pagatori avrebbero dovuto sobbarcarsi lunghi, costosi e disagiati viaggi per corrispondere le paghe a compagnie dislocate in diversi teatri bellici che, a causa della natura della guerra quattrocentesca, potevano spesso essere distanti tra loro; di contro, pagare le truppe tramite provvisioni consegnate direttamente ai capitani risparmiava agli ufficiali pagatori questi inconvenienti, pur costringendo lo stato a rinunciare allo stretto controllo sul denaro e sulle compagnie che la corresponsione diretta ai soldati invece consentiva⁸⁹. Tuttavia, secondo Michael Mallett, se nella seconda metà del Quattrocento era prassi ricompensare i condottieri tramite provvisione (delegando loro il pagamento delle proprie truppe), pagando tramite gli ufficiali pagatori solo le compagnie al soldo diretto dello Stato, nell'Italia del Cinquecento il metodo del pagamento diretto divenne prassi anche nei confronti dei condottieri⁹⁰. Stando così le cose, gli anni Novanta del XV secolo potrebbero essere considerati un periodo di transizione caratterizzato dall'utilizzo di due metodi di pagamento, probabilmente a seconda delle necessità del momento, come emerge dal *Registro*.

⁸⁷ Le uniche eccezioni sembrano essere i contratti di condotta stipulati dal tedesco *Hieronimo Keller* (13 maggio 1495) e dallo svizzero *Antonius Stephanus de Urania* (20 aprile 1496): *Hieronimo* ottiene per i propri fanti una paga di appena 3 fiorini renani al mese, mentre la paga percepita dai fanti di *Antonio* è ignota: *ibidem*, ff. 3-28, in particolare ff. 5-7, 11-12.

⁸⁸ Tra i contratti che prevedono pagamenti sotto forma di provvisione annuale si vedano quelli stipulati dai tedeschi *Hieronimo Keller* (13 maggio 1495 e 12 ottobre 1495), *Johannes de Consech* (21 settembre 1495), *Conradus Habluzel* (22 o 25 ottobre 1495), dal vallesano *Georgius Supersaxo* (9 ottobre 1495) e dal trentino *Ioannes Montevont* (6 novembre 1495). L'ammontare delle provvisioni annuali è indicato in ducati d'oro oppure in fiorini renani, mentre le paghe mensili previste dai 'normali' contratti di condotta sono sempre indicate in fiorini renani: *ibidem*, ff. 3-28, in particolare ff. 5, 8-11.

⁸⁹ MALLETT, *Signori e mercenari*, pp. 139-140.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 139-140.

Dal contratto di condotta stipulato il 4 maggio 1495 con il capitano *Oldrico Schiach de Suyz* emerge anche l'iter amministrativo con cui erano corrisposte le pensioni o i donativi ai capitani mercenari oltralpini. Concordato con il capitano l'assoldamento di 300 fanti⁹¹, la cancelleria informò il commissario ducale di Como del prossimo arrivo di *Oldrico* che, secondo quanto concessogli dal duca, avrebbe dovuto ricevere dall'ufficiale di Como 100 fiorini renani, necessari al capitano per ammortizzare le spese di reclutamento dei 300 fanti che *Oldrico*, una volta ricevuto il denaro, avrebbe dovuto condurre a Como entro 15 giorni; contemporaneamente, una seconda missiva fu indirizzata ai *prefecti rei pecuniarie*, affinché spedissero senza indugio 100 fiorini renani al commissario di Como⁹². In conclusione, l'amministrazione milanese cercava, per quanto possibile, di fissare in maniera precisa il denaro spettante ai capitani e le modalità con cui essi l'avrebbero ricevuto, in modo da limitare il più possibile abusi e inconvenienti.

5. *Conclusioni*

Le informazioni desunte dal *Registro* consentono di ricostruire, pur lasciando qualche incertezza, le forme di reclutamento, di organizzazione e di pagamento tramite le quali le compagnie elvetiche venivano condotte al soldo di Ludovico il Moro sullo scorcio del Quattrocento.

Il livello di specializzazione raggiunto da queste compagnie emerge chiaramente osservando la sistematicità della distribuzione delle paghe e la complessità della loro gerarchia interna: oltre al fatto che le paghe dei fanti e quelle degli ufficiali appaiono conteggiate in maniera meticolosamente differenziata, significativa è anche la classificazione degli ufficiali a seconda degli specifici compiti da essi svolti. L'ottima organizzazione militare di questi contingenti mercenari traspare, insomma, anche dalla precisione con cui si definiscono numeri e tipologie degli ufficiali da arruolare. È emersa, inoltre, anche l'importanza del ruolo svolto dai capitani nell'amministrazione della giustizia all'interno delle compagnie, piccoli e turbolenti microcosmi sociali itineranti; un tratto, questo, che accomuna le compagnie elvetiche alle tradizionali compagnie mercenarie italiane del periodo. Il contatto con l'arte militare italiana, del resto, dovette essere stato, per i capitani elvetici, un'importante occasione di crescita professionale: nonostante gli ottimi risultati ottenuti sul campo dalle fanterie svizzere, il sistema delle condotte e il professionismo militare italiano rimanevano comunque espressione di una cultura bellica ben più complessa e raffinata. Del resto, ciò che spingeva molti capitani e soldati svizzeri a prestare servizio oltralpe era la curiosità di vedere con i

⁹¹ ASMi *Registri delle missive*, 202, ff. 3-4.

⁹² *Ibidem*, f. 4.

propri occhi Milano e l'Italia, considerati paesi pieni di raffinatezze, meraviglie e opportunità⁹³.

Per quanto riguarda i profili dei capitani al comando di queste compagnie, il *Registro* fornisce qualche spunto e occasione di riflessione non solo sulle singole figure, ma anche sull'intera categoria professionale. Alcune figure, per le quali è stato possibile reperire sufficienti informazioni, mostrano l'esistenza di un gruppo sociale formato da personaggi appartenenti alle élite della Confederazione, provenienti da famiglie del patriziato urbano o della piccola nobiltà cantonale – attive nell'imprenditoria (commerciale o di altra natura) e nel settore degli assoldamenti mercenari per committenze estere – spesso legate a uomini politici di grande spicco. Uno di questi, Wilhelm von Diesbach, appare grossomodo come lo specchio del gruppo sociale dei capitani: arricchitosi grazie all'imprenditoria mineraria e al reclutamento di compagnie mercenarie – per le quali aveva ottenuto laute pensioni, legali o clandestine che fossero – divenne uno degli uomini politici più potenti della Confederazione.

Infine, dalla documentazione sono emersi i tentativi operati dall'amministrazione ducale per disciplinare e controllare queste preziose compagnie mercenarie, al fine di contenerne gli abusi e di renderle più docili strumenti nelle mani del duca. L'insistenza della fonte sulla necessità di sottoporle alle mostre e di pagarle sotto la stretta supervisione degli ufficiali ducali è testimone di questa volontà di controllo che, tuttavia, spesso era costretta a scendere a patti con l'ineadeguatezza delle istituzioni statali: se è vero che le mostre e le stringenti regole circa paghe, equipaggiamenti e durata del servizio mensile scoraggiavano gli abusi e impedivano ai capitani di approfittare troppo delle finanze ducali, è anche vero che le difficoltà logistiche connesse alla guerra quattrocentesca – soprattutto nel corrispondere denaro ed equipaggiamenti alle truppe impegnate in operazioni militari – non permettevano alle istituzioni ducali, passato il periodo delle mostre, di vigilare con efficacia sull'operato quotidiano delle compagnie.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Registri delle Missive*, 202.

BIBLIOGRAFIA

A. C. BAINES - H. LA RUE, *Pipe and Tabor*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, XX, Londra 2001, pp. 762-764.

⁹³ ESCH, *I mercenari svizzeri in Italia*, p. 233.

- R. BARONCINI, «*Se canta dalli cantori ovvero se sona dalli sonadori*». *Voci e strumenti tra Quattro e Cinquecento*, in «*Rivista Italiana di Musicologia*», XXXII/II (1997), pp. 327-365.
- W. BELLWALD - S. ORTELLI, *Georg Supersaxo*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2012, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/021489/2012-07-23/>.
- A.F. BERLINCOURT - G. BERNASCONI, *Battaglia di Arbedo*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2002, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008899/2015-06-16/>.
- L. BLANCO, *Le origini dello Stato moderno, secoli XI-XV*, Roma 2020.
- M. BORGATTI, *Foriere o furiere*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1932, all'url: http://www.treccani.it/enciclopedia/foriere-o-furiere_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- B. BRAUN-BUCHER - L. TADDEI, *Wilhelm von Diesbach*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2005, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016671/2010-03-17/>.
- H. BRAUN - S. ORTELLI, *Diebold Schilling*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2012, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014761/2011-07-28/>.
- M. BUNDI - C. NEGRETTI, *Hans Schuler*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2012, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016975/2006-03-15/>.
- G. CHIESI, *Antonio da Giornico*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2006, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/015367/2004-11-24/>.
- ID., *Antonio da Prato*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2011, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/015409/2010-07-09/>.
- P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 2014.
- M.N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
- EAD., *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2016, pp. 71-106, all'url: https://media.fupress.com/files/pdf/24/3041/3041_7905.
- A. ESCH, *I mercenari svizzeri in Italia. L'esperienza delle guerre milanesi (1510-1515) tratta da fonti bernesi*, Verbania-Intra 1999.
- A. GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svoyceri: uno sguardo d'insieme*, in «*Bollettino della Società Storica Locarnese*», XVI (2013), pp. 13-29.
- P. GRILLO, «*Alli soldi del marchese de Salucia*». *Gli aspetti militari della guerra fra il marchese di Saluzzo e il ducato di Savoia degli anni 1486-90*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di R. COMBA, I, Cuneo 2005, pp. 337-360.
- ID., *Melegnano 1515: una battaglia fra Medioevo e Rinascimento*, in *François I^{er} et l'Italie*, a cura di J. LE GALL - C. LASTRAIOLI, Turnhout 2018, pp. 29-38.
- V. GROEBNER - V. FERLONI, *Pensioni*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2010, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010241/2011-11-03/>.
- A. GUTMANN - S. MANTOVANI, *Kaspar Frei*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2006, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014739/2009-10-21/>.
- P. HENRY - G. BERNARD PONCIONI, *Servizio Mercenario*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2012, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008608/2017-12-08/>.
- A. HOLENSTEIN - C. NEGRETTI, *Usciere*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2013, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010088/2012-08-06/>.
- S. JÄGGI - M. KUDER, *Guerra di Sempach*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2012, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008871/2012-12-18/>.
- R. JAUN - V. FERLONI, *Sottufficiali*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2012, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024635/2014-01-14/>.

- P.F. KOPP - S. MANTOVANI, *de Praroman*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2011, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/020632/2010-09-29/>.
- R. LEGGERO, *Domatori dei principi e altre note di storia svizzera (secoli XII-XVI)*, Udine 2018.
- M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2013.
- Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, I, Milano 1983.
- D. MILLER - G. EMBLETON, *The Landsknechts*, Oxford 1996.
- ID., *The Swiss at War 1300-1500*, Oxford 1995.
- J. MONTAGU, *The Tabor, its Origin and Use*, in «The Galpin Society Journal», LXIII (2010), pp. 209-216.
- L. MORONI STAMPA, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 600-608.
- C. PFAFF - M. DISCH, *Cronache Illustrate*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2004, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/011210/2004-09-01/>.
- Piffero, in *Il Vocabolario Treccani*, Roma 2019, all'url: <http://www.treccani.it/vocabolario/piffero/>.
- E. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri. I: Bellinzona e le Tre Valli*, Bellinzona 1912.
- D. REICHEL, *L'art de la guerre à la fin du XVe siècle. Analyse del quelques procédés de combat utilisés par les Suisses*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* [v.], pp. 185-194.
- J. RICHARDS - G. EMBLETON, *Landsknecht Soldier 1486-1560*, Oxford 2002.
- M. RONCHI, «Item siano contenti de la dicta conducta». *Assoldamenti di truppe svizzere a Milano, 1495-1499*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2018-2019, relatore prof.ssa Maria Nadia Covini, correlatore prof. Paolo Grillo, all'url: https://www.academia.edu/41398627/_Item_siano_contenti_de_la_dicta_conducta_.Assoldamenti_di_truppe_svizzere_a_Milano_1495-1499.
- L.E. ROULET, *Des Préalpes à l'Europe: le combattant suisse à la fin du Moyen Age*, in *De Crécy à Mohacs: Guerre et art militaire au bas moyen âge (1346-1526)*, Vienna 1997, pp. 121-131.
- ID., *Milan et la Confédération suisse à l'époque de Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* [v.], pp. 107-114.
- W. SCHAUFELBERGER, *Der alte Schweizer und sein Krieg. Studien zur Kriegführung vornehmlich in 15. Jahrhundert*, Zürich 1966.
- T. SCHIBLER - S. MANTOVANI, *Battaglia di Giornico*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2006, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008900/2005-11-16/>.
- D. SCHMUTZ - B. ZÄCH - D. IDRA, *Fiorino*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2005, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013675/2007-03-13/>.
- H. SENN - S. MANTOVANI, *Condotta di guerra*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2004, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008594/2008-11-04/>.
- ID., *Fanteria*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2005, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008578/2008-01-23/>.
- A. SETTIA, «Quando con trombe e quando con campane»: segnali militari nelle città dell'Italia comunale, in «Archivio Storico Italiano», CLXIV (2006), pp. 603-623.
- C. SIEBER-LEHMANN - R. TURRIN, *Guerre di Borgogna*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2003, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008881/2011-03-17/>.

- G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 343-484.
- H. STADLER - G. SOLDINI, *Campagne Transalpine*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2004, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024649/2016-04-21/>.
- Sutter in *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri*, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/famn/index.php>.
- K. UTZ TREMP - U. BALZARETTI, *Ludwig Sterner*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2013, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014774/2012-11-14/>.
- EAD. - A. TOGNOLA, *Praroman (società commerciale)*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2011, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/041658/2011-10-13/>.
- F.M. VAGLIENTI, «Per dicta pace realegrati». *Le trattative diplomatiche tra Confederazione Elvetica e il duca Galeazzo M. Sforza per il rinnovo del Capitolato, l'investitura della Leventina e la cessione della Val Formazza (1466-1469)*, in «Archivio Storico Ticinese», CXVI (1994), pp. 125-166.
- A. WEISHAUP - S. MANTOVANI, *Sutter*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2013, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/020849/2013-12-03/>.
- ID., *Laurenz Sutter*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/018902/2011-07-15/>.
- J. WIGET - V. FERLONI, *Guerra del Morgarten*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2009, all'url: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008726/2015-12-02/>.
- R. WRIGHT, *Dictionnaire des Instruments de Musique*, Londra 1941.
- A. WÜRGLER, «The League of Discordant Members» or *How the Old Swiss Confederation Operated and How it Managed to Survive for so Long*, in *The Republican Alternative: The Netherlands and Switzerland Compared*, a cura di A. HOLENSTEIN - T. MAISSEN - M. PRAK, Amsterdam 2008, pp. 29-50.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 settembre 2021.

TITLE

Serano lanzaroli et el resto sciopateri. *Le compagnie mercenarie svizzere assoldate da Ludovico il Moro tra il 1495 e il 1499*

Serano lanzaroli et el resto sciopateri. *The Swiss mercenary companies hired by Ludovico Maria Sforza, 1495-1499*

ABSTRACT

Sebbene il fenomeno degli assoldamenti di truppe svizzere compiuti dagli Stati europei nella seconda metà del Quattrocento sia noto alla storiografia – anche in virtù delle sue implicazioni politico-diplomatiche – poco è stato scritto a propo-

sito delle compagnie svizzere operanti in Italia sullo scorcio del Quattrocento. In questa sede è stato possibile, attraverso il *Registro degli assoldamenti a truppe tedesche* – conservato presso l'Archivio di Stato di Milano – studiare da vicino le compagnie elvetiche assoldate da Ludovico il Moro, facendone emergere con concretezza la dimensione militare e organizzativa: il ruolo dei capitani, la gerarchia e le diverse figure che componevano il corpo ufficiali, lo spirito di corpo tipico delle compagnie elvetiche e la loro relazione con il potere ducale relativamente alla consegna delle paghe e alla negoziazione delle condotte. Il *Registro* ha consentito anche di indagare la dimensione umana di queste compagnie, fornendo informazioni circa la provenienza geografica e l'origine familiare di molti capitani: si è riusciti persino a identificare alcuni di loro. Infine, attraverso il *Registro* si sono potuti esaminare i metodi impiegati dall'amministrazione ducale per tenere sotto controllo le compagnie elvetiche al soldo del Moro, assai preziose in un momento politicamente turbolento come quello degli ultimi anni del Quattrocento.

Although the phenomenon of the hiring of Swiss troops conducted by European states in the second half of the Fifteenth century is very well known to modern historiography – also owing to its political and diplomatic implications – not much has been written about the Swiss companies operating in Italy at the end of the century. In this paper, the attentive study of the *Registro degli Assoldamenti a truppe tedesche, 1495-1499* – conserved in the State Archive of Milan – resulted in a close-up analysis of the Swiss companies hired by Ludovico Maria Sforza, pointing out their military and organisational aspects: the role of the captains, the hierarchy and the different figures of the officers, the esprit de corps typical of these companies and their relations with the ducal administration with respect to the payments and the negotiation of the *condotte*. Moreover, the *Registro* enabled us to investigate the human dimension of these companies, giving us information about the geographical and family origin of many captains, several of which have been identified. Finally, through the *Registro*, light has been shed on the methods used by the duchy to keep Swiss companies under control, especially in such turbulent times as the end of the Fifteenth century.

KEYWORDS

Svizzera, Milano, Ducato, Confederazione, Mercenario

Switzerland, Milan, Duchy, Confederation, Mercenary